

SAPER LEGGERE E FARE DI CONTO

Appunti sull'insegnamento elementare nella nostra storia

1ª PARTE

È stato di recente inaugurato il nuovo polo scolastico di Sarezzo, che raggruppa in un unico edificio le scuole primarie del comune. Oggi è raro che qualche bambino vada a scuola da solo, a piedi o in bicicletta, l'automobile dei genitori arriva fino al cancello e scarica i figli in loco, ma un tempo la scuola doveva essere a portata di gambe, non troppo lontano dal centro e infatti ogni frazione, per piccola che fosse, ne voleva una, soprattutto con il crescere della popolazione e della domanda di istruzione.

Ma come si affrontava nei secoli passati il problema dell'istruzione dei bambini?

Diciamo subito che non c'era l'attenzione che si presta oggi all'infanzia. Soprattutto se parliamo dei figli della gente comune, dell'artigiano, del contadino, dell'operaio. I figli degli aristocratici godevano naturalmente di un trattamento diverso e studiavano per conto loro, con educatori privati o presso costose accademie e collegi. Ma da noi aristocratici non ce n'erano. Gli Avogadro erano cittadini bresciani e hanno una storia tutta loro. I bambini erano considerati per lo più futuri adulti. Quando non morivano, perché la mortalità infantile era molto diffusa, iniziavano a lavorare molto presto e raramente ricevevano un'educazione. Parlavano il dialetto che si parlava in casa, non sapevano scrivere né leggere ed erano avviati al più presto a imparare la professione del padre, se ne aveva una o, più frequentemente, a lavorare alle dipendenze di un padrone, nei campi o nelle fucine. Erano numerosi anche i mendicanti, che godevano della pubblica carità e dei lasciti testamentari dei più abbienti. Una bella testimonianza di queste figure di poveri, per quanto riguarda il Settecento (ma la situazione non doveva essere diversa da quella dei secoli precedenti), la troviamo nelle tele di Giacomo Ceruti, il Pitocchetto, che si possono ammirare nella pinacoteca di Brescia.

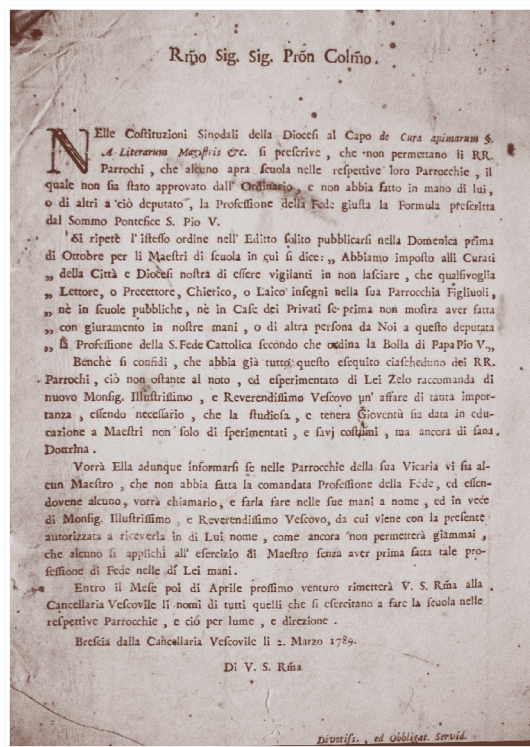
Quando si comincia a parlare di scuole e di educazione dei fanciulli? Pare che già nell'alto Medioevo anche nel bresciano si fondassero scuole, affidate in genere a ecclesiastici. Per secoli infatti l'insegnamento e più in generale la diffusione della cultura fu delegata al clero.

A Brescia e in alcuni comuni della provincia è documentata la presenza di maestri dediti all'insegnamento pubblico nel basso Medioevo e con maggiore frequenza a partire dal XVI secolo.

Negli statuti di Valtrompia e in quelli di Sarezzo non si parla dell'insegnamento, a testimoniare che non era materia di grande interesse o forse che non rientrava nelle materie che necessitavano di norme giuridiche (ma sappiamo che a Brescia, nel '500 era stata istituita una scuola di "humanae litterae" a spese del comune). Nel '500 a Collio i



*La piazza di Sarezzo in un disegno del pittore Faustino Joli della seconda metà dell'Ottocento.
Evidenziata nel rettangolo la casa curaziale o casa dei maestri.*



Avviso della cancelleria vescovile con alcune raccomandazioni per i parroci riguardo alle scuole e all'insegnamento (1789).

tipografi Fracassini stampavano eleganti copie di opere classiche. La cultura in quegli anni del pieno Rinascimento è tenuta in gran conto anche da noi, ma era privilegio di pochi.

Sappiamo con certezza che nel Sei e nel Settecento l'educazione era affidata ancora ai preti, ai cappellani e raramente a qualche volontario laico. Nel 1658, per esempio, in una deliberazione ("parte") del Consiglio si stabilisce di ricercare un cappellano che oltre a celebrare la messa e gli altri "divini ofitj" si impegni anche a fare scuola ai fanciulli e cioè a insegnar loro "lettere et boni costumi". A Sarezzo i locali per l'insegnamento si trovavano, in seguito alla cessione dell'immobile al comune con lascito testamentario del 1679 di don Pietro Saleri, nella casa "dei maestri", o casa "dei curati" (curaziale), in piazza. All'interno della casa i maestri avevano tra l'altro diritto all'alloggio gratuito. La casa sarà ceduta alla parrocchia molti anni dopo, con delibera podestarile del 13 giugno 1938.

In un documento datato 19 marzo 1716 si raccomanda che la scuola sia affidata a due cappellani e che si eviti di utilizzare gli spazi della scuola per far giocare, perché a quanto pare "la scuola de' figlioli" non era esercitata "con quell'esattezza e attenzione e applicazione dovuta" [in R. Simoni, *Per le contrade di Sarezzo*, p.170]

Al marzo del 1789 (la Rivoluzione francese, con i suoi sconvolgimenti, era dietro l'angolo e la Repubblica veneta era agonizzante) risale un avviso a stampa della Cancelleria Vescovile (il destinatario non è specificato ma si trattava probabilmente del parroco) in cui si ribadisce che:

"Nelle Costituzioni Sinodali della Diocesi [...] si prescrive, che non permettano li RR. Parrochi, che alcuno apra scuola nelle rispettive loro Parrocchie, il quale non sia stato approvato dall'Ordinario, e non abbia fatto in mano di lui, o di altri a ciò deputato, la Professione della Fede giusta la Formula prescritta dal Sommo Pontefice S. Pio V.

Si ripete l'istesso ordine nell'Editto solito pubblicarsi nella Domenica prima di Ottobre per li Maestri di scuola in cui si dice: Abbiamo imposto alli Curati della Città e Diocesi nostra di essere vigilanti in non lasciare, che qualsivoglia Lettore, o Precettore, Chierico, o Laico insegni nella sua Parrocchia Figliuoli, né in scuole pubbliche, né in Case dei Privati se prima non mostra aver fatta con giuramento in nostre mani, o di altra persone da Noi a questo deputata la Professione della S.Fede Cattolica secondo che ordina la bolla di Papa Pio V". E quindi si raccomanda "al noto, ed sperimentato di Lei Zelo [...] un'affare di tanta importanza, essendo necessario, che la studiosa, e tenera Gioventù sia data in educazione a Maestri non solo di sperimentati, e savj costumi, ma ancora di sana Dottrina".

Dopo gli sconvolgimenti di fine secolo, nel maggio del 1799 il Consiglio comunale (la scuola dipendeva dal Comune) stabilisce di riaprire la scuola in seguito a una temporanea chiusura. I sindaci avrebbero quindi contattato i due cappellani Marcantonio Mazza e Matteo Contessi per affidare loro l'insegnamento. Si precisa che "resta stabilito che siano tenuti a fare scuola due volte al giorno come fu sempre praticato per l'addietro" [in R. Simoni, op. cit.], cioè al mattino e al pomeriggio.

Bisogna aspettare il XIX secolo però perché la documentazione sulla pubblica istruzione si faccia più fitta. Non è sempre facile collocare le scuole all'interno del comune in quegli anni. Oltre alla casa dei maestri in piazza gli allievi delle frazioni potevano essere ospitati in stanze di proprietà comunale o private, sedi che potevano cambiare da un anno con l'altro. Solo agli inizi del secolo successivo avremo le sedi di una vera e propria scuola elementare, edificate ad hoc.

Alcune notizie sulle scuole nei primissimi anni dell'Ottocento le troviamo nel "Copia lettere" conservato nell'archivio comunale, una raccolta di documenti nella quale sono trascritte alcune decisioni, comunicazioni e varie

informazioni compilate dalla “Agenzia comunale”, cioè dagli amministratori di allora, o a quella direkte.

Le scuole comprendevano in genere solo due classi, prima e seconda.

Agli inizi del secolo *“la scuola normale apperta in questa Comune s’attrova molto bene instradata. Su di questa sorveglianza giornalmente questa Agenzia per mantenervi il buon ordine”* [Copia lettere]. Sappiamo quindi da questa raccolta di documenti che una scuola, oltre a quella del capoluogo, è aperta nel febbraio del 1802 a Zanano, anche ad uso dei ragazzi di Ponte Zanano e della valle di Gombio. Vi insegnano don Contessi e Arcangelo Archetti. Risultano iscritti 37 allievi. Gli allievi, tra Sarezzo e Zanano, erano una settantina. L’Archetti scrive però che solo sei ragazzi seguono le sue lezioni e le materie di insegnamento si limitano alla scrittura/lettura e al “fare conti” e naturalmente alla religione. I testi utilizzati per l’insegnamento sono l’abecedario e i libretti di dottrina cristiana. La scuola di Zanano beneficiava tra l’altro della possibilità di utilizzare una somma di denaro che derivava da un vecchio legato testamentario, il legato Paroli.

La situazione della scuola era descritta in una lettera al “cittadino” Commissario Governativo Sabatti. Lo scrivente dichiara che ci sono *“due soli locali di scuole in tutta questa comune, uno in Sarezzo, altro in Zanano”*. A Sarezzo esisteva anche una *“picciola scuola che vien esercitata da un povero stropio [storpio] Vincenzo Perotti che vien mensualmente [mensilmente] pagato dalli alunni stessi, ai quali insegna a leggere, scrivere, e far conti al mettodo vecchio”*. Poco dopo però, nel marzo del 1802, sarà proibito al Perotti di proseguire nell’insegnamento. Si distingue qui, e in altre occasioni, la scuola condotta secondo il metodo vecchio, antico, e quella normale, moderna, regolamentata. *“Nel 1788”, leggiamo nella Storia di Brescia Treccani [vol.III, p.330], “venne aperta a Brera la prima scuola per la preparazione dei maestri denominata Capo-Normale. [...] Il metodo normale consisteva nel distribuire gli scolari in classi e nell’impartire l’insegnamento simultaneo, secondo precise norme didattiche. Per i sistemi allora vigenti, nel Bresciano, invece, l’insegnamento era individuale, per cui il maestro impartiva nozioni successivamente a ciascun alunno, trovandosi costretto a dividere le sue cure fra soggetti di preparazione assai diversa”*.

Successivamente, nel 1828, si aprirà una piccola scuola anche a Noboli.

In un prospetto del 1847, che tra l’altro ci dice che gli abitanti di Sarezzo erano 1551 e le abitazioni 334, con una media di circa 5 abitanti per casa, leggiamo che i fanciulli dai 6 ai 12 anni sono 119 maschi e 178 femmine, dei quali 86 maschi e 89 femmine frequentano la scuola. Dai 12 ai 15 anni sono 52 e 78, dei quali solo 10 maschi e 3 femmine frequentano la scuola.

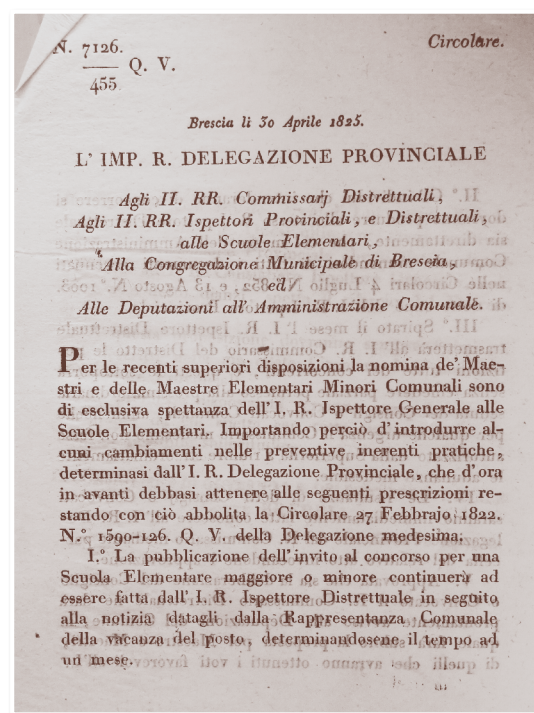
Spicca in questi anni la figura del cappellano Pietro Maestri, da Pieve di Bono, che sostituisce il maestro Bianchi.

Il 26 settembre 1806 gli amministratori del Comune (Bosio, sindaco, Bailo e Redolfi, anziani, Guizzi, segretario) scrivono all’Ufficio centrale di Pubblica Istruzione del Dipartimento del Mella:

“Essendo stato il S.r Gio. Bianchi Maestro Normale da questo Nostro Consiglio Comunale dimesso con Parte [deliberazione] del dì 18 Luglio 1805 [...] e ritrovandosi questa Nostra Comune oltremodo scarseggiante de Preti, e segnatamente del Cappellano per mancanza di sufficiente emolumento; Ricorriamo a questa rispettabile Commissione [corretto in “Ufficio”], perché in rimpiazzo di detto S.r Bianchi Maestro dimesso come sopra, decretar voglia il Rev.do S.r D.n Pietro Maestri, che sosterrà il carrico di Cappellano e di Maestro Normale ancora. Così questa Popolazione verrà provvista d’un novo Religioso, e la gioventù averà un Maestro permanente, ed una scuola regolata”.

Pietro Maestri insegnerà a Sarezzo per circa quarant’anni. Nel 1830 insegnava a 50 allievi e percepiva dal Comune £ 22,98, come attesta il parroco/direttore don Turrinelli. Morirà il 27 febbraio del 1857.

Altri maestri, dei quali resta testimonianza dei documenti dell’archivio comunale, si susseguono nel corso della prima metà dell’Ottocento. Alcuni restano poco, altri entrano nella storia della scuola.



Una circolare del 1825 riguardante la nomina di maestre e maestri.

Sono Noè Antonini di Noboli, che avrà una lunga carriera e insegnerà anche a Zanano, Antonio Dalola da Collio, Francesco Caltrani, Lelia Pansera, Caterina Buffoli, Maria Fausti, Giacomo Tabladini (curato di Zanano), Carlo Gasparini, Margherita Bianchi Zanetti (curioso come certi nomi ritornino poi negli anni).

Apriamo una parentesi per dare spazio a una curiosa vicenda relativa a una maestra della scuola di Zanano accusata di immoralità.

Il fatto è ricostruito in una ricerca curata qualche anno fa dalla Regione Lombardia in collaborazione con il Sistema archivistico della Comunità montana di Valle Trompia (alla quale si rimanda per le fonti documentali). Ne riportiamo, rivisti, alcuni stralci.

Correva l'anno 1833 e si viveva sotto il severo controllo dell'autorità imperiale e regia austriaca.

È il 14 febbraio, per la precisione, e l'imperial regio commissario distrettuale di Gardone V.T. riferisce alla Regia Delegazione Provinciale sulla condotta morale della signora Angela De Giovannini, maestra della scuola femminile della contrada di Zanano. Non è specificato chi e quali motivazioni abbiano sollecitato l'indagine, ma è evidente che l'onorabilità della maestra è gravemente messa in dubbio da un'accusa infamante: viene accusata di dare ricovero nottetempo in casa sua *“a persone, che vi sono spinte da libidine”*. Il commissario asserisce che la sua condotta disdicevole è nota ai padri di famiglia della mite e laboriosa comunità di Zanano a tal punto che essi *“in sospetto del suo malcostume”* non mandano a scuola le loro figlie. È un'investigazione difficile: solo la scoperta della flagranza di reato potrebbe provare la colpevolezza di Angela, sarebbe infatti *“malagevole raggiungere prove dell'irregolarità del suo tenor di vita, ma il fatto della gravidanza, ove si verificasse, varrebbe a togliere ogni dubbio.”*

Il funzionario si appella alla superiore saggezza della Regia Delegazione Provinciale per adottare *“quelle misure che troverà conveniente ad ovviare scandalo e corruz.e alla gioventù a lei affidata in quel paese”*.

Eppure solo pochi anni prima venivano prodotti attestati di stima:

il commissario distrettuale riporta che nella seduta del 21 gennaio del 1831 il Convocato Generale del comune di Sarezzo aveva deliberato di confermare stabilmente Angela nel suo incarico *“in considerazione del suo zelo e della buona condotta che la stessa ha mostrato finora”*. Ancora, il 21 novembre del 1831, l'I. R. Commissaria Distrettuale *“approva la proposta Angela De Giovannini Maestra in Zanano interinalmente”*. Dopo pochi giorni, il 28 novembre 1831, l'I. R. Commissario Distrettuale comunica alla deputazione di Sarezzo che l'I. R. Delegazione Provinciale *“ha approvato che la Sig.a Angela De Giovannini disimpegni interinalmente le funzioni di Maestra nella Contrada di Zanano di codesto Comune”*. Il medesimo funzionario, il 15 maggio del 1832, riferisce alla deputazione che *“l'inclita Magistratura Pro.le con rispettato decreto [...] ha approvato la nomina stabile fatta da codesto Convocato Generale della Maestra Elementare Sig.a Angela De Giovannini”*.

Le accuse però non si fermano: il parroco informa l'I.R. Ispettore Distrettuale di aver richiamato verbalmente la maestra, senza risultati. Precisa che *“di trentatre alunne, che appartengono alla scuola della d.a maestra tre o quattro sole nell'anno corrente la frequentano per la ragione, che essa ha perduto affatto il concetto in quella contrada”*.

I fatti addebitati ad Angela sembrano più che semplici maldicenze e falsità: il 5 aprile del 1833 l'I.R. Delegato Provinciale comunica all'I.R. Commissaria Distrettuale di Gardone V.T. che la maestra è sollevata dal suo incarico. Sono tuttavia necessarie per il buon esito dell'indagine più circostanziate *“informazioni col corredo di prove accertate sulla condotta della suddetta Maestra ed in specie sull'asserito fatto della di lei gravidanza”*. A tal scopo *“s'incarica il Commissario di occuparsi delle opportune caute verificazioni e di riferirne indi le risultanze con circostanziato rapporto”*.

L'apparato burocratico si mette in moto: si succedono con regolarità comunicazioni, rapporti, missive riservate che con distaccata freddezza riferiscono sullo stato della situazione.

La maestra De Giovannini farà ricorso, portando prove e attestati di stima che avrebbero dovuto scagionarla ma a quanto pare senza ottenere la riabilitazione.

Noi oggi non sappiamo con certezza se si trattasse di fatti reali o del venticello della calunnia che, gonfiato dal fiato pettegolo e ammorbante del paesino si era trasformato in bufera per la povera maestra, che ne fu travolta. Certo il clima oppressivo dell'autorità austroungarica e quello bigotto della chiesa del tempo non le fu favorevole.

(continua)

Stefano Soggetti